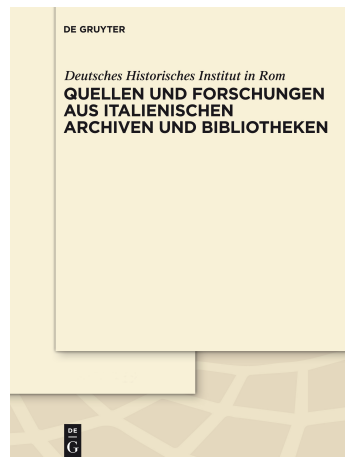


Zitierhinweis

De Santis, Mila : recension de : Tobias Reichard, Musik für die ‚Achse‘. Deutsch-italienische Musikbeziehungen unter Hitler und Mussolini bis 1943, Münster / New York : Waxmann, 2020, dans : Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 103 (2023), p. 734-736, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/5f3600be4f4843608d80d1a9ec90ef10>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

(Adriano Dell'Asta) die Bühne der Weltgeschichte. Insgesamt ein überaus gelungener und instruktiver Bd. (dessen Benutzerfreundlichkeit durch ein Sachverzeichnis noch gewonnen hätte), dem eine weite Verbreitung zu wünschen ist. Stefan Mückl

Tobias Reichard, Musik für die ‚Achse‘. Deutsch-italienische Musikbeziehungen unter Hitler und Mussolini bis 1943, Münster-New York (Waxmann) 2020 (Musik und Diktatur 3), 526 pp., ill., ISBN 978-3-8309-4233-7, € 54,90.

Terzo numero della collana „Musik und Diktatur“ diretta da Friedrich Geiger, questa ponderosa monografia è frutto delle approfondite indagini condotte da Tobias Reichard in qualità di assistente di ricerca presso l'Università di Amburgo. A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso la messe degli studi dedicati alla musica e alla vita musicale in Italia e in Germania nel periodo delle dittature, e in particolare all'uso che i due regimi fecero della musica e ai rapporti che i protagonisti delle due scene musicali (compositori, interpreti, critici, organizzatori) intrattennero con il potere, si è enormemente accresciuta: lo testimonia, almeno in larga misura, la stessa nutrita bibliografia posta in calce al volume. „Musik für die ‚Achse““ adotta tuttavia una prospettiva affatto originale. L'obiettivo è puntato sul ruolo svolto dalla musica nello sviluppo delle relazioni tra i due regimi, sul confronto tra due tipi di organizzazione della vita musicale, sulle reciproche influenze, sul non semplice tentativo di individuare strategie comuni e sul peculiare carico ideologico che entrambi i regimi riversarono su questo specifico filone dell'espressione artistica, in tutti i suoi aspetti e corollari. Con valenze mutevoli, che vanno dalla ricerca di affinità, con cui cementare l'alleanza ufficialmente sancita nel 1936, all'obiettivo emergere di differenze di scuole e tradizioni, in un leggibile sottotesto di competizione. Fa da prologo al volume (cap. I) – insieme a un'ampia declaratoria sullo stato dell'arte, le fonti, gli strumenti e le metodologie d'indagine – uno *zoom* sul viaggio di Hitler in Italia nel maggio 1938. Se ne evidenzia la diversa strategia organizzativa rispetto a quella riservata, nel settembre precedente, alla visita di Mussolini in Germania: se la regia tedesca aveva puntato sull'ostentazione della potenza militare e industriale, in Italia l'esibizione della potenza militare si affianca a quella di una più che millenaria tradizione artistica e culturale. Di qui l'innescare di un percorso che studia e confronta le singole politiche e indaga sistematicamente gli scambi reciproci *sub specie musica*, sulla base di un'amplissima documentazione, in buona parte inedita, proveniente soprattutto dagli archivi dei ministeri dei due paesi, ma anche dagli archivi dei teatri e dagli archivi privati di singoli musicisti. Individuati alcuni snodi nevralgici nell'ambito della storia politica e delle relazioni diplomatiche tra Italia e Germania, l'autore ripartisce cronologicamente la materia in cinque capitoli (dal secondo al sesto), che inquadrano altrettanti agglomerati tematici lungo il divenire degli orientamenti di politica culturale, e specificamente musicale, di entrambi i paesi. La strategia espositiva è certamente coerente con l'obiettivo della ricerca anche se, andrà osservato, non sempre la segmentazione si dimostra parimenti funzionale alla descrizione delle due

diverse realtà. Nel secondo capitolo, che copre il primo decennio di vita del regime fascista e coincide dunque con le fasi apicale e finale della Repubblica di Weimar, l'obiettivo è puntato sul grado di politicizzazione di cui viene investita la musica. Le novità principali non stanno tanto nel rilievo di una sostanziale mancanza di orientamenti governativi precisi (tesi in particolare a identificare, in entrambi i paesi, tendenze musicali ,nemiche'), quanto piuttosto nell'evidenziazione della mancanza di risorse infrastrutturali e finanziarie in grado di supportare una tale politica. Il terzo capitolo si concentra sul primo biennio del regime nazionalsocialista (1933–1934). Se era noto che, a differenza del fascismo, la dittatura tedesca si dotò fin da subito di una struttura organizzativa rigorosa e si connotò per orientamenti netti di politica culturale, ben emerge dalla ricerca di Reichard come, in questi anni, il processo verso un sempre più stretto controllo delle attività proceda in modo parallelo e paragonabile. Se l'assetto statale e la strutturazione corporativa di cui il fascismo si era nel frattempo dotato esercitarono un'influenza sull'istituzione e gli sviluppi della *Reichskulturkammer* (della *Reichsmusikkammer* nello specifico), la stretta dipendenza di questa dal *Propagandaministerium* di Goebbels avrebbe fornito un modello per gli sviluppi dell'italiano Ministero della stampa e propaganda, trasformato nel 1937 in Ministero della cultura popolare. Con il quarto capitolo, dedicato agli anni 1935–1937, il cerchio si stringe intorno alle premesse, alla stipula e alle immediate ricadute dell'intesa, sottoscritta dai due capi di stato il 24 ottobre del 1936. Vago nel dettato, ma di profondo significato politico, il patto non solo sancì l'alleanza militare, ma comportò anche un avvicinamento delle due politiche culturali. Come ben rilevato dallo studioso, quest'ultimo intento avrebbe però incontrato in entrambi i paesi non poche difficoltà di realizzazione. È vero che le maglie della definizione di „arte musicale fascista“ – che in una prima fase si erano mantenute abbastanza larghe da comprendere un largo campo di orientamenti diversi, dall'ossequio alla tradizione melodrammatica romantica e verista al recupero nazionale in chiave novecentesca dell'antico passato musicale, fino alla più intrepida proiezione verso il futuro – avevano cominciato in effetti restringersi (anche sulla scia del motto mussoliniano „andare verso il popolo“). Il tentativo di individuare politiche comuni e comuni nemici, tuttavia, si scontrava con tradizioni culturali, e conseguenti visioni dell'altro, oggettivamente diverse (illuminante, a questo proposito, l'ampio paragrafo dedicato alla censura nei due regimi). Il quinto capitolo si concentra sul 1938, l'anno dell'estendersi delle persecuzioni antisemite naziste all'Austria e poi alla Cecoslovacchia, della promulgazione delle „leggi a difesa della razza“ da parte del governo fascista e infine, il 23 novembre, della firma del cosiddetto „accordo culturale“, che prevedeva la creazione di una fitta rete di scambi tra i due paesi, volta alla fusione programmatica delle culture italiana e tedesca. Notevoli elementi di novità si hanno qui proprio nello studio delle reciproche relazioni in tema di politiche di esclusione. Il sesto capitolo è dedicato all'ultimo segmento di questa storia, che dall'inizio della seconda guerra mondiale arriva alla deposizione di Mussolini. Nell'ulteriore saldarsi dell'alleanza (e nel contestuale manifestarsi di uno spirito concorrenziale), tema principale è l'investimento dei due regimi, e i mutui scambi, nell'ambito delle rispettive offerte concertistiche e teatrali. Prospettive

di studio decisamente originali si orientano anche sul ruolo della musica direttamente nel campo della mobilitazione bellica, o sul ruolo delle organizzazioni musicali internazionali. Un'interessante appendice documentaria correda questa ricerca importante e di sicuro impatto, tanto per l'apporto di nuovi dati e letture, quanto per la possibilità di estensione ad altre relazioni internazionali.

Mila De Santis

Paul Corner, Mussolini e il fascismo. Storia, memoria e amnesia, traduzione di Teresa Bertilotti, Roma (Viella) 2022 (l'antidoto 5), 160 S., ISBN 978-88-3313-989-0, € 20.

Das vorliegende Buch ist in einer 2020 von Fulvio Cammarano bei Viella ins Leben gerufenen Reihe, „l'antidoto“, erschienen, deren Anliegen es ist, mit den Mitteln der historischen Forschung in aktuellen geschichtspolitischen Debatten insbesondere gegen revisionistische Mythenbildung und *fake history* Stellung zu beziehen. Die Reihe wendet sich an ein breiteres wissenschaftlich interessiertes Publikum und ist getragen von der Überzeugung, mit Hilfe von Fragen und Ergebnissen der akademischen Geschichtswissenschaft kritisch und erhellend den öffentlichen Diskurs voranbringen zu können. Wenn man in Zeiten der Omnipräsenz der sozialen Medien und eines ausufernden Marktes historischer Angebote aller Art weiterhin auf die aufklärerische Kraft der Geschichtswissenschaft vertrauen will, so ist Paul Corners klar strukturierte, problemorientierte Bilanz der Geschichte des Faschismus und seines Duce ein gelungener, vorbildlicher Beitrag zum Projekt des „Gegengifts“, der ohne didaktisch-moralischen Duktus auskommt und auf nüchterne Information und sachlich differenzierte Argumentation gegen eine seit langem betriebene, auf Relativierung, Verharmlosung und immer wieder auch auf positive Traditionsstiftung zielende „Normalisierung“ des italienischen Faschismus und Mussolinis setzt. Paul Corner kommt dabei nicht nur seine herausragende fachliche Expertise mit einer deutlichen Favorisierung einer sozialgeschichtlich fundierten Politikgeschichte, sondern auch seine Stellung *in between* als britischer Historiker zugute, der seit Jahrzehnten in Italien zu Hause ist und dort lehrt und forscht. Corner will keine Einführung in die Geschichte des Faschismus bieten, sondern diskutiert in sechs konzisen Kapiteln auf der Grundlage der aktuellen Forschung zentrale Fragen des Charakters der Diktatur, die in besonderer Weise mit dessen postumer Mythisierung verbunden sind. Dazu gehören Gewalt und Repression als konstituierende Faktoren von faschistischer Bewegung und Regime, Fragen des gesellschaftlichen Konsenses sowie des Verhältnisses von Staat und Partei, sozialstaatliche Errungenschaften und ökonomische Modernisierung, Außenpolitik, Imperialismus, Kolonialismus, Rassismus und Kriegführung sowie schließlich die Rolle des Duce in „seiner“ Diktatur. Die Befunde sind allesamt ernüchternd. Insbesondere verweist Corner auf die Kluft zwischen Anspruch und Wirklichkeit, zwischen totalitärer Ideologie und propagandistischer Fassade einerseits und dem Funktionieren und Agieren des Regimes, dem Alltag und den Erfahrungen der Masse der Italiener und Italienerinnen andererseits. Corner betont die dialektische Verschränkung von Zwang